

Biografia

Sarfatti, l'enigma di Margherita: ebrea, fascistissima e cristiana

ROBERTO FESTORAZZI

Margherita Sarfatti è una figura importante del Novecento non soltanto italiano, e solo negli ultimi anni sta ricevendo il riconoscimento postumo che merita. Lo scavo degli ormai numerosi biografi ha riportato infatti alla luce una personalità "a tutto tondo". Il che la risarcisce, almeno in parte, della lunga stagione di oblio che la relegò all'angolo, ancora in vita e dopo la morte, ostracizzata a causa della sua nota relazione sentimentale con Benito Mussolini, che proprio *l'intelligenza* che lei aveva tenuto a battesimo e allevato non le perdonava. Destino doppiamente paradossale, questo, se si considera che la Sarfatti un tempo ebbe sempre la fila alla sua porta, per i famosi ricevimenti salottieri del venerdì, e che già nel 1938 dovette riparare all'estero a causa delle leggi razziali che la minacciavano direttamente, in quanto ebrea. Ora Rachele Ferrario in questa biografia *Margherita Sarfatti. La regina dell'arte nell'Italia fascista* (Mondadori, pp. 404, euro 25) aggiunge nuove pennellate al ritratto di questa grande donna, portando alla luce le impetuose lettere d'amore di Margherita a Benito, finite tra le carte della poetessa lodigiana Ada Negri. Documenti da cui

emerge, tra l'altro, la natura sofferta della *liaison* tra il Duce e la ninfa Egeria del fascismo. Quasi prigioniera delle sue folli manifestazioni di gelosia, lei lo chiama «amante assurdo, tirannico, adorato», e, in un frammento epistolare, così lo supplica: «Ti chiedo solo di non occuparti della mia vita esteriore per sminuirla, restringerla, soffocarla con una serie di assurdi divieti, di esigenze, di dispetti e collere e scenate». La biografia della Ferrario ha il merito di riportare al centro del discorso la multiforme personalità di Margherita, che fu una protagonista della cultura del suo tempo, quale critica d'arte tra le più acute dell'intero Novecento, nonché scrittrice di talento e successo, coniatrice di movimenti, di sintesi

concettuali di tendenza e d'avanguardia. Donna di grande temperamento, e proprio per questo "ingombrante", la Sarfatti aveva un'intelligenza più maschile che femminile: la sua complessità è tale da disarmare e mettere alle corde anche i biografi più agguerriti, come chi scrive, il quale deve confessare la sensazione di impotenza che lo ha più volte colto, quando ha cercato di afferrare e penetrare una personalità tra le più enigmatiche e indecifrabili che gli sia capitato di dover raccontare. Perché Margherita Sarfatti è stata figura di contraddizione, il che corrisponde perfettamente alla condizione dell'umano. Fu,

infatti, dapprima socialista, quindi fascistissima, e infine antimussoliniana, israelita per ascendenze, pagana per cultura, incamminandosi

poi sulla irta strada della conversione al cattolicesimo. Proprio negli ultimi anni della sua vita ebbe modo di confidare i suoi dubbi, specialmente sui dogmi della fede, all'insigne latinista padre Giovan Battista Pigato che con pazienza la ascoltava, accogliendo il suo animo tormentato, e probabilmente le amministrava anche il sacramento della penitenza preparandola a ricevere l'eucarestia. Intimi segreti, questi, che

sono rimasti per sempre custoditi nell'inviolabile silenzio sacerdotale di Pigato. La progressiva adesione al cristianesimo era in qualche modo scritta nel destino della Sarfatti, se si considera che suo padre, Laudadio Amedeo Grassini, fu amico e benefattore dell'allora patriarca di Venezia, il cardinale Giuseppe Sarto, il quale poté recarsi a Roma per il conclave del 1903 (dal quale sarebbe uscito papa) proprio grazie al sostegno finanziario del pio israelita veneziano. Quando morì ottantunenne, nel 1961, nella sua villa di campagna di Cavallasca vicino a Como, Margherita ebbe funerale con rito cattolico e poté essere sepolta nel piccolo camposanto del paese, dove tuttora riposa, finalmente in pace con se stessa e con Dio.



Margherita Sarfatti

Intellettuale acuta e fine, ma disposta ad annullarsi per amore del Duce, la scrittrice negli ultimi anni di vita frequentò un colto sacerdote che l'avrebbe avvicinata alla fede. Un nuovo saggio con le lettere inedite a Mussolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

